

LA TESTIMONIANZA

## "Così il pensiero dell'inferno mi salvò la vita"

EDITORIALI

13\_04\_2018



*Riceviamo un'importante testimonianza di una lettrice di Bologna sull'Inferno. Il suo racconto è prezioso per far capire che la Grazia della salvezza passa anche dal solo pensiero dell'esistenza di un giudizio eterno di cui avere timore. Il santo timore di Dio.*

\*\*\*

**Molti anni fa (eravamo negli anni '70)** sono caduta in una grave depressione che, fra miglioramenti e peggioramenti, è durata circa tre anni. Ricordo quello che provavo in quel periodo. Tutto mi dava tristezza, tutto mi appariva senza significato. Non provavo gusto a mangiare, anche i cibi più appetibili mi nauseavano. Non vedevo niente di bello e di buono. Ad esempio: una giornata limpida, col sole che illuminava una splendida natura rigogliosa, non mi procurava nessun sentimento di gioia, ma solo angoscia e tristezza. Non godevo del presente, pensavo che tutto quanto c'è di bello è provvisorio, per cui ero triste e angosciata per le nuvole, per il buio, che sentivo sopraggiungere imminente.

**Mi ero convinta di avere fatto tutto male nella vita** e di non essere buona a niente, e pensavo che per me sarebbe stato meglio non essere mai nata. Niente e nessuno mi interessava più; perfino mio marito e i miei figli parevano essermi diventati indifferenti. In questa angosciata situazione ambivo solo dormire per non pensare; ma anche il sonno, procurato dai farmaci, era popolato di incubi. Pensavo allora che l'unica cosa positiva per me sarebbe stata morire, e che la mia morte sarebbe stata un sollievo per mio marito, per i miei figli, per tutti.

**Ho avuto pensieri di invidia verso chi,** in una situazione come la mia, si toglieva la vita perché (così pensavo allora) finisce di vivere una vita inutile, senza senso, senza significato. Vedevo nel suicidio un gesto di coraggio e io mi giudicavo vile per non avere neppure questo coraggio.

**Ricordo che,** mentre ero preda di questi pensieri negativi, un altro pensiero affiorò alla mia mente: forse dopo la morte non c'era quel nulla che io nella malattia desideravo, ma invece il giudizio di Dio e la condanna alla pena eterna perché il suicidio è un peccato mortale. Questo pensiero proveniva dalla sana dottrina cattolica che da bambina mi era stata insegnata e ora veniva a imprimersi con forza nella mia mente. E questa buona ispirazione mi tratteneva dal desiderare di commettere un gesto irreparabile.

**Persistendo tuttavia la depressione,** mi rivolgevo al Signore pregandolo di farmi morire perché – gli dicevo nella preghiera - la mia vita non valeva la pena di essere vissuta. Ma avevo la sensazione che il Signore non mi ascoltasse e di trovarmi in una solitudine ancora peggiore, dove anche il Signore mi aveva abbandonato. Non mi ero accorta allora, che il Signore era invece intervenuto, e mi aveva salvato. Perché la mia vita, che ai miei occhi appariva inutile, era invece preziosa ai suoi occhi.

**Così mentre miglioravo con l'aiuto delle medicine** e della pazienza di mio marito, la

Provvidenza mi fece incontrare una santa monaca che mi ha insegnato a pregare, a leggere e meditare la Sacra Scrittura e la Liturgia delle Ore e mi ha guidato in un percorso di fede dove ho incontrato il Signore nell'obbedienza ai comandamenti e nella pratica dei sacramenti. Sono passati molti anni, sono guarita e non sono più ricaduta nella malattia. Perché è il Signore che dà senso a tutta la nostra vita.

**Nessuna vita è inutile**, perché il Signore non crea niente di inutile: nella sua creazione tutto ha un senso, tutto ha un perché. La vita – ogni vita umana – è preziosissima ai suoi occhi. Grazie Signore Gesù.